

Il progetto per Ostia per consentire ai turisti di arrivare a Roma utilizzando il battello



«Quando ho deciso di candidarmi i sondaggi erano sfavorevoli oggi sono favorevoli»

Ninni Andriolo

ROMA Alle 10 tra gli hangar e le officine dell'aeroporto di Fiumicino; alle 12 a Ostia; alle 14 l'appuntamento con Enzo Biagi per registrare la puntata de *Il Fatto*; poi l'incontro con i lavoratori dell'Accea e il tour elettorale a Primavalle con Enzo Iacchetti. Una normale giornata dell'«umile» campagna elettorale del candidato del centrosinistra per il Campidoglio. La definizione è sua: «umile» nel senso di «civica», pacata, fatta di manifesti in bianco e nero affissi rigorosamente dentro gli spazi assegnati, di dialogo continuo con la gente, con quella parte della città dove i problemi sono più acuti. «Forse il mio avversario si aspettava che io scendessi in campo come segretario nazionale di un partito - spiega Walter Veltroni -. Io invece da tre mesi a questa parte, tutti i giorni faccio anche dodici cose diverse. Vado a cercarmi i luoghi del dolore, non quelli in cui è più facile raccogliere il consenso sul buon lavoro fatto dalle amministrazioni Rutelli».

La Lancia grigia percorre via del Mare lasciandosi alle spalle la spiaggia di Ostia. Il candidato sindaco ha appena concluso il secondo appuntamento pubblico della giornata. È andato a spiegare a commercianti, ambientalisti, dirigenti del sindacato balneari e operatori turistici le sue idee per fare di Ostia «una delle tre o quattro grandi questioni strategiche che riguardano il destino della Capitale». Il progetto? «Roma città del mare», che «significa Ostia».

Ostia, quindi. «Roma è l'unica grande capitale europea che può avvalersi del mare. Adesso ad Ostia si aprirà il porto e questo consentirà l'afflusso di un certo tipo di turismo che potrà arrivare in città utilizzando il battello». Insomma: Roma non dovrà essere più soltanto Colosseo e San Pietro, piazza di Spagna e shopping in via Condotti. Ma Cinecittà a misura di bambini, periferie risanate - e collegate in modo efficiente con il centro - che diventano sedi di eventi culturali di livello internazionale. E Roma «dovrà essere» anche Ostia con i suoi scavi archeologici e la sua spiaggia da «ricostruire e salvaguardare», con un litorale che non potrà trasformarsi «né in baraccone turistico, né in museo ambientale», con la foce del Tevere che dovrà diventare parco naturalistico, con il fiume navigabile che - via nostrano bateau mouche - collegherà il mare a Piazza Venezia. Un progetto dopo l'altro: Ostia come Primavalle; Centocelle come Tor Bella Monaca. Sempre così, da quando è iniziata «la campagna elettorale più bella della sua vita».

Seduto sul sedile posteriore della Lancia che corre verso Roma Veltroni ricorda i tre mesi e mezzo vissuti da candidato sindaco. C'è la città «del dolore» (quella che ha incontrato tra i carcerati o i malati di Aids) e la città «della speranza» (quella del volontariato, della new economy, del terziario avanzato). Due capitali che si incrociano nei ricordi, nel bilancio a caldo di vicende politiche e di storie umane.



Veltroni, i valori e il sogno

La campagna per il Campidoglio dalla parte dei più deboli Qualità della vita e dello sviluppo per migliorare la capitale

nei numeri dei piani di sviluppo urbanistico, nelle carte dei programmi che si mescolano a sentimenti e emozioni forti.

«Ricordo quella madre che raccontava le difficoltà di andare nel centro storico della città accompagnando un figlio disabile. E ricordo quella signora di Tor Bella Monaca che mi indicava i luoghi delle siringe mentre passeggiava prendendo per mano la sua bimba di quattro anni. Ci sono zone dove la vita è dura, dove esser bambini è particolarmente difficile. Ed anche per questo che insisto molto sull'idea di una città a misura di bimbo. Una città che piace ai più piccoli è una città dove si vive bene». E dal cilindro vien fuori un'altra suggestione: «creare un sistema di pari opportunità» anche per i romani più piccoli.

Qualità della vita e qualità dello sviluppo: nella campagna elettorale ormai agli sgoccioli Veltroni ha cercato di coniugare l'una e l'altro. Più lavoro, più servizi. Ma anche più tempo per vivere, per se stessi e per gli affetti. Libro dei sogni più che programma amministrativo per i prossimi cinque anni? La politica è anche «valori», «sogno». Ma «sognare» significa anche voler realiz-

zare cose concrete. «Alla Certosa, un vecchio quartiere romano, mi hanno portato a visitare una casa - ricorda il candidato sindaco - La borgata è stata costruita accanto, attaccata alla ferrovia. Se il treno si ferma, dalle finestre puoi offrire il caffè al passeggero che ti sta di fronte. E a San Lorenzo? Gli inquilini di un appartamento che si affaccia sulla tangenziale hanno aperto una finestra che rimaneva chiusa da anni per mostrarmi cosa significa avere Indianapolis davanti agli occhi, di giorno, di notte».

Drammi grandi e piccoli di Roma. Le richieste e i problemi registrati nelle periferie hanno riempito un intero libro. Verrà sfogliato dalla prima all'ultima pagina se la campagna per il Campidoglio avrà successo. Ma un bilancio va anche al di là dell'esito della prova elettorale in corso. «Nel vissuto dei cittadini il candidato sindaco è diverso dal segretario di un partito o dal candidato vice presidente del Consiglio - commenta Veltroni - Con la gente si istaura un rapporto più carnale, Tu sei quello che, se diventa primo cittadino, può risolvere un problema concreto. C'è una prossimità, si crea un rapporto perfino fisico con uno al quale si vuole bene,



De Gregori e Venditti durante la campagna elettorale del 1996 durante un'iniziativa con Veltroni. In alto il candidato dell'Ulivo a sindaco di Roma durante la sua visita all'aeroporto di Fiumicino

con una persona che sta dalla tua parte». Questo deve far ripensare «ad una certa idea della politica come pura comunicazione», come puro intrattenimento mediatico. Un lavoro «durrissimo», quindi, quello di questi mesi. Molto «umile» e «molto bello». Veltroni, come dice lui stesso, ha imparato su Roma molto più da questa campagna

elettorale che «da tutte le carte» che ha letto. I pranzi a casa degli elettori, ad esempio. Gli incontri con madri, padri, figli, zii e nonni attorno alla tavola imbandita. «A Cinquina, quando entrai nell'appartamento dove ero stato invitato si commosero tutti. «Cominciamo bene, qui», ho detto cercando in qualche modo di sdrammatizzare. Ma an-

ch'io ero commosso. Al Tuscolano c'era un vecchio falegname romano che ricordava ancora i tempi in cui per andare dall'Alberone a Cinecittà chiedeva al suo padrone la trasferita. E gliela davano. Era un'altra Roma...». Ma anche la Roma di oggi è diversa da quella dell'abusivismo, della speculazione edilizia, del caos e del disordine urbanistico de-

gli anni Ottanta. «C'è stata una trasformazione forte. Ho trovato la città molto migliore. Certo, ci sono problemi seri, drammatici. Ma quale grande metropoli non li ha?».

La Lancia che accompagna il candidato sindaco ad uno dei suoi numerosi appuntamenti è arrivata a piazza Venezia, sotto il Campidoglio. Sarà un caso ma Veltroni, a questo punto, fa il bilancio politico di una decisione che riguarda anche il partito del quale è segretario, il centrosinistra del quale è uno dei leader. «Io ho fatto una scelta radicale di vita - dice - Ho pensato che la cosa politicamente più utile per il mio partito e per la coalizione fosse quella di candidarmi a sindaco di Roma. Ho pensato che questa fosse la cosa che stava più dentro le mie corde, che consentisse di tradurre in atti concreti i valori nei quali credo. Quando ho cominciato i sondaggi erano molto sfavorevoli, il centrodestra era avanti di sette-otto punti. Si diceva che il mio avversario sarebbe stato Fini. Non ho scelto di fare una passeggiata, quindi. A Roma, voglio ricordarlo, il centrosinistra ha perso le ultime due elezioni: le provinciali e le regionali. Ma oggi i sondaggi sono molto più favorevoli».

Il segretario provinciale Ds candidato al Comune è fiducioso: puntiamo al ballottaggio, ma non sarà facile

Ottolenghi: «Il modello Milano non regge»

Carlo Brambilla

MILANO «Molta propaganda, pochissimi risultati»: il giudizio sull'operato della Giunta di centrodestra è secco. E anche se la battaglia si presenta difficilissima, il centrosinistra a Milano, col suo candidato sindaco Sandro Antoniazzi, tenerà in tutti i modi di contrastare la rielezione di Gabriele Albertini: «Il sindaco delle illusioni, delle delusioni, delle finzioni». Federico Ottolenghi, segretario provinciale dei Ds, candidato al Comune, non si preoccupa dei sondaggi: «Noi non ci diamo certo per vinti. Intanto puntiamo al ballottaggio. Certo non sarà facile, ma nemmeno impossibile». Queste settimane di campagna elettorale hanno evidenziato che il cosiddetto «modello Milano» da esportare, come indicato da Berlusconi, non è

un oggetto così scintillante. Poi non è assolutamente vero che i milanesi siano tutti li pronti a osannare il sindaco delle meraviglie. Anzi. Ottolenghi è soddisfatto dei «contatti» sul territorio: «Abbiamo registrato quote di insoddisfazione crescente per le molte promesse rimaste tali. Di sicuro stiamo recuperando terreno. Se basterà lo vedremo». Insoddisfazione di molte categorie. Il segretario disse spiega: «Milano presenta ritardi incredibili, in settori che competono all'amministrazione, in materia di innovazione e sviluppo. Ritardi misurati sul metro del Paese». Esempi? Riprende Ottolenghi: «Nessuno può smentire che: il meccanismo di riforma della macchina comunale si è inceppato; lo sportello unico per le imprese va a rilente; il capitolo competitività è in evidenti difficoltà. In proposito piani della mobilità e infrastrutture non

marciano. Lo spostamento della Fiera galleggia fra disinteresse della Giunta comunale e ostacoli da «centralismo» politico del governatore regionale Formigoni. La vantata presenza di sette università serve solo al depliant propagandistico. Non c'è il minimo di interazione con la città. In quattro anni furono convocati i rettori una volta. Tanti saluti e non si fece più nulla». Ma Albertini, quello che non fa campagna elettorale, fra un taglio di nastri e un altro, continua ad accreditare l'uscita dalla paralisi. Ottolenghi se la ride: «Quando il sindaco di una delle città più importanti d'Europa se ne esce con descrizioni del tipo "il traffico caotico delle auto è segno di grande vitalità", c'è da dubitare di tutto. Anche dei successi sbandierati. Parli invece dei ritardi sui prolungamenti delle metropolitane, delle infrastrutture che non ci

sono». E il centrosinistra che propone? «Noi diciamo che bisogna recuperare un ruolo strategico, di coordinamento, indirizzo e direzione della stessa organizzazione sociale della città. Qui più che mai occorre favorire l'insediamento di imprese ad alto contenuto di ricerca e formazione. Che Albertini si studi i modelli di Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo. Sindaco non partitico, sindaco manager, sindaco della «tolleranza zero». Per Ottolenghi è un'immagine che non sta in piedi: «È agli ordini di Berlusconi: la sua autonomia non esiste, visti i rapporti caotici e non risolti con la Lega: come manager ci sarebbe molto da ridire; quanto alla tolleranza zero, con quel teorema criminalità uguale immigrazione, non esce dalla solita logica del centrodestra: esagerare e demonizzare un problema per non affrontarlo».

La commemorazione del presidente della Repubblica nell'anniversario della morte

Ciampi: Moro, uomo di concordia

ROMA La «visione» e l'«azione di statista» di Aldo Moro ha segnato «in modo indelebile la crescita della democrazia italiana in anni difficili, di aspro conflitto ideologico e politico in Italia, in Europa e nel mondo».

Così il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ricorda, in una testimonianza stampata nel volume Aldo Moro - una vita al servizio della Verità, il presidente della Dc ucciso 23 anni fa dalle Brigate rosse. Testimonianza resa nota dall'ufficio stampa del Quirinale nel giorno dell'anniversario dell'uccisione di Moro.

«Ogni faziosità fu estranea al suo temperamento, e più ancora - sottolinea Ciampi - alla sua idea dell'Italia. Diede, all'Italia di quegli anni, pagandola con la sua stessa vita, una altissima lezione di saggezza politica. Ancora oggi la

parola di Moro - la sua filosofia politica - conserva, in un quadro storico e politico pur tanto mutato, tutta la sua validità».

Moro, ricorda ancora il capo dello Stato, fu «testimone fra i primissimi della ritrovata coscienza democratica dell'Italia, nei primi decenni della Repubblica». E a rendere «indimenticabile» la sua figura «non fu soltanto il suo tragico destino», quanto la sua «visione e azione di statista».

«La scelta stessa di Moro come vittima sacrificale del terrorismo fu - sottolinea Ciampi - riconoscimento della sua grandezza, del suo prestigio».

Un terrorismo infame e senza avvenire riconobbe in lui il maggior protagonista di quel riavvicinamento fra i partiti, di riunificazione della Nazione, che consentì l'allargamento delle basi della de-

mocrazia, aprendo all'Italia un futuro più sereno e sicuro».

Ciampi ricorda l'ultimo discorso pronunciato da Moro, il 28 febbraio '78, con il quale «convince i gruppi parlamentari della Dc ad approvare il nuovo governo Andreotti, votato anche dal Pci».

«Aldo Moro - osserva il presidente della Repubblica - fu uomo dell'intesa e della concordia non per opportunismo, ma perché aveva nella mente una visione alta dell'identità e dell'avvenire del Paese. Le sue parole, ancora oggi così suggestive, non riflettevano soltanto gli ideali cattolico-democratici di cui egli era il simbolo, ma anche, come egli disse, le aspirazioni di quell'elettorato liberal democratico, che in lui si riconosceva».